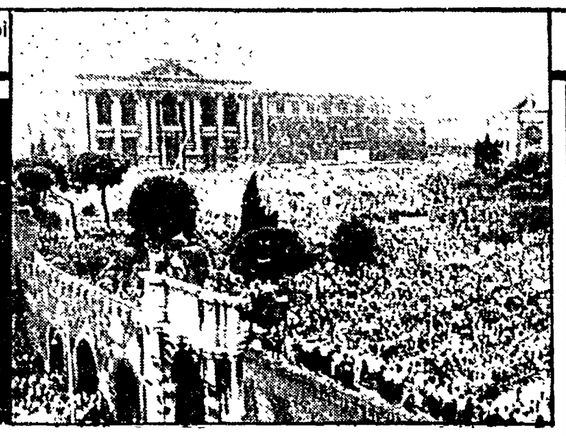

Ancora un addio a Berlinguer

Papaveri e rose, pugni chiusi e lacrime passano in tanti dinanzi a quella tomba

Nel cimitero di Prima Porta arrivano soli o a piccoli gruppi - Operai in tuta nell'ora della sosta - Moltissimi giovani - Biglietti e firme sull'edizione straordinaria dell'«Unità» - Solitario omaggio di un dipendente dell'ATAC - Il sepolcro è scomparso sotto i fiori

ROMA — La tomba di Berlinguer a Prima Porta

ROMA — Arrivano soli, a coppia o con tutta la famiglia. Si avvicinano senza fare rumore sulla ghiaia, salutano col pugno chiuso o si fanno il segno della croce. Restano in silenzio a pensare, a riflettere. Poi si allontanano girandosi, ancora una volta, prima di uscire dal sentierino. Così è cominciato ieri mattina, al cimitero di Prima Porta, sulla Flaminia, l'omaggio dei romani e non romani alla tomba di Berlinguer.

Il bianco sepolcro è completamente sommerso di fiori. Rose rosse freschissime, gladioli, garofani hanno coperto cuscini e fasci lasciati mercoledì sera dopo la tumulazione. Ai piedi della tomba, sulla sinistra, in alto, sulla destra, ancora, ci sono copie dell'edizione straordinaria dell'«Unità» con il grande titolo: «Addio». Qualcuno ha scritto su un angolo il proprio nome, come ad esempio la delegazione della Federazione del PCI di Prato che non se l'è sentita di ripartire senza essere passata a dare ancora un saluto allo scomparso amato segretario.

Qualcuno, ma nessuno l'ha visto, ha preso un foglio grande, bianco e ha scritto con uno stampatello un po' storto: «Enrico, muoio con te» e per tenerlo su ci ha appoggiato un mazzo di bellissimi fiori.

Ma c'è chi arrivando a piedi ha colto nei prati mazzi di tenui, rossi papaveri o di gialle margherite o qualche ramo di tenace ginestra e li ha deposti lì, accanto agli altri; o chi, come una ragazza, ha nascosto, in un angoletto, all'ombra perché duri di più, un mazzettino di profumato gelsomino.

Il compagno Renato Matteotti, uno dei giardinieri del cimitero, ci aveva confidato, l'altra sera, di aver già preparato i vasi con l'acqua in cui sistemare i fiori che sarebbero stati lasciati sulla tomba. Ma non sarebbero bastati cento vasi per contenerli tutti ed ora questa collinetta rossa, che la copre completamente tanto che non si legge più neppure il nome della famiglia, è il segno che lì riposa il capo amato dei comunisti.

La mattinata è stata occupata da un viavai di giovani. Mentre arrivavamo abbiamo visto fermarsi sullo stradone un autobus dell'ATAC che collega il centro con il cimitero. Il pullman, per fine servizio, era vuoto. Dall'automezzo è sceso l'autista con un fiore in mano. Si è avvicinato alla tomba, lo ha deposto, ha salutato e poi, risalito sul bus, ha ripreso la sua corsa.

Prima di mezzogiorno le donne sono state le più presenti: gente delle borgate di Labaro e di Prima Porta, ma anche chi ha già, in questa enorme città dei morti, che copre un'area di 157 ettari, cui stanno per aggiungersene altri 30, parenti stretti che va a visitare spesso e che ieri ha portato un fiore: e solo il primo, ci possiamo giurare, di tanti altri, quante saranno le visite che verranno fatte al cimitero.

Prima Porta è anche zona operaia e di piccola industria. E nell'ora della pausa sono stati gli operai, in tuta, a venire, alla spicciolata, a dire, ancora una volta, addio al loro capo.

Il sole picchia forte, fa caldo. Ora, pensiamo tra noi e noi, non verrà più nessuno. E invece si ferma una macchina e scende un'intera famiglia, suocera compresa: il padre saluta a lungo col pugno chiuso, lo imita il figlio che non avrà più di sette, otto anni. Le donne si segnano: guardano i fiori, le scritte sui nastri dei cuscini: quella della «sezione Giorgio Amendola» di Prima Porta, della Cooperativa recapito espressi — la prima arrivata al cimitero mercoledì mattina —, del Comitato Centrale e quella, infine, che porta i nomi della moglie Letizia e dei figli. Se ne va la famigliola ed ecco avvicinarsi un omone grande e grosso con una mano dietro la schiena. Si ferma anche lui davanti al sepolcro. Ci guarda imbarazzato, poi prende coraggio, si avvicina ad uno dei vasi e infila dentro, con delicatezza, due rose rosse. È un marmista sempre alle prese con lapidi e tombe. Perché allora i suoi occhi si fanno rossi? Sarà la polvere delle pietre che lima in continuazione o anche questo omone non riesce a frenare la sua commozione?

Mirella Acconciamessa

«Con lui il PCI cemento di un paese scosso»

Così nei commenti della stampa estera il ruolo di Berlinguer e il significato dell'enorme tributo di popolo ai funerali - L'editoriale del «Guardian», lungo articolo del «Wall Street Journal»

ROMA — Cronache, ampi commenti, persino qualche editoriale, ovunque le immagini di piazza San Giovanni: anche ieri la stampa internazionale ha dedicato ampi spazi e particolare attenzione alla scomparsa di Enrico Berlinguer. Il «Guardian», quotidiano inglese, dedica l'editoriale alla crisi politica italiana all'indomani della morte del segretario del PCI. «La morte improvvisa di Enrico Berlinguer — scrive — al momento culminante della campagna per le elezioni europee aggiunge un nuovo elemento di incertezza a una crescente crisi politica nazionale». E aggiunge: «Bettino Craxi è un primo ministro che governa grazie al travaglio di quello che resta, finora, il maggior partito italiano, la Democrazia cristiana». Secondo l'editoriale del «Guardian» «la crisi politica multipla italiana», attribuibile alla questione P2 e ai contrasti tra DC e PSI, «potrebbe produrre uno spostamento fondamentale nell'equilibrio dei poteri in Italia». Per il «Times», e per il suo corrispondente, Peter Nichols, profondo conoscitore dell'Italia, l'addio di Roma a Berlinguer è stato «un funerale romano da far invidia agli imperatori». E aggiunge: «Qualunque sentimento politico si provi, sarebbe difficile immaginare che un addio di tale dimensione emozionale e colossale, sia mai stato officiato per qualsiasi altro politico». Nichols descrive poi il clima della città, gli arrivi dei treni, dei traghetti, l'affollarsi di popolo in tutte le vie e le piazze, e insiste: «Se lo spirito di qualche imperatore romano aleggia ancora sui fori imperiali deve aver provato una grande invidia per il trionfo postumo di questo antierce comunista».

Il «Times» conclude con una testimonianza diretta, raccolta dalla voce di «un uomo dal viso segnato di lacrime. «Ricordati di dirlo quanti siamo. E che uomo era lui». Altrettanta attenzione sui giornali francesi. C'è «l'Humanité», il giornale dei comunisti, che dedica quasi tutta la prima pagina ai funerali. Tra due fotografie un titolo in italiano, «Addio compagno». Sopra un altro titolo dice: «Più di un milione ai funerali di Enrico Berlinguer». Ancora qualche frase in prima pagina. «Si piange — scrive "l'Humanité" — un uomo di coscienza. Per Roma sotto il sole il popolo italiano gli ha offerto delle esequie sconvolgenti. Nel cuore di una società a volte sull'orlo del baratro, egli ha fatto del Partito comunista il cemento di un edificio nazionale scosso». Per il conservatore «Le Figaro» ci sono state «folle immense per l'addio a Berlinguer», sopra l'articolo campeggia la foto del picchetto d'onore alla salma del segretario composto dai «più importanti cineasti italiani, tra i quali Scola, Fellini, Rosi, Antonioni, Pontecorvo, Lizzani». «Sotto un sole di piombo — scrive "Le matin" — insieme al popolo hanno reso omaggio numerosi potenti del mondo» ed elenca i leader stranieri presenti, da Arafat a Zhao a Gorbaciov, fino al presidente del Parlamento europeo, Dankert. Ampi servizi anche sulla stampa tedesca, tutti i quotidiani hanno la foto delle esequie, con l'immagine di Sandro Pertini, le mani protese a toccare per l'ultima volta la bara. Radio e telegiornali hanno dato notizia e immagini del funerale tra i primi titoli di mercoledì e di ieri. Per l'«Herald Tribune», quotidiano statunitense edito in Europa, «almeno un milione di italiani sono arrivati mercoledì a Roma». «Herald Tribune» pubblica in testata di prima pagina la foto dell'ultimo saluto a Berlinguer all'uscita della salma da Botteghe Oscure. Un lungo articolo, fitto di commenti e considerazioni, è pubblicato dal «Wall Street journal». «Con la sua cravatta storta — così l'articolo comincia — i capelli ribelli, il sorriso mesto, Enrico Berlinguer sembrava sempre fuori posto a Mosca». E prosegue esaminando le prospettive venutesi a creare con la morte del segretario del PCI, definito «la personificazione di un diverso tipo di comunismo». La tesi di fondo del «Journal» è che «anche se l'eurocomunismo appare oggi non in grado, in breve tempo, di rivivere come movimento, sembra però anche mantenere una certa forza come idea e come punto di riferimento e nel suo futuro il partito italiano continuerà a giocare un ruolo cruciale». «L'eurocomunismo — prosegue l'autorevole quotidiano finanziario americano — non è più visto come una minaccia in grado di sovvertire gli ordinamenti sociali democratici dell'Europa occidentale, esso si è invece posto saldamente nello spettro politico europeo come un'ideologia e un'idea destinata ad avere un continuo impatto sull'Europa».

Due flash da Pechino e da Mosca. Nella capitale cinese la televisione ha dato le immagini del funerale in grande quantità ma come ultima notizia. «La Pravda» ha pubblicato in quarta pagina la dichiarazione della Direzione del PCI, ieri sera il telegiornale ha dedicato ai funerali parte dello spazio del notiziario internazionale.

La morte di un compagno ai funerali

Renato Frittella, 47 anni, carrozziere, moglie e due figli, è stato stroncato da infarto al passaggio del feretro - Convalescente, aveva voluto assistere alla cerimonia per «Enrico, il buono» respingendo il consiglio del medico - Cordoglio di Tortorella a nome del PCI

Renato Frittella

ROMA — I medici gli avevano raccomandato la massima prudenza. Con il cuore malandato come il suo e dopo il colpo dell'ultima crisi subita negli ultimi giorni doveva guardarsi dagli stress e soprattutto dalle emozioni troppo forti. Il compagno Renato Fritella, 47 anni, carrozziere, padre di due bambini, quel decalogo lo conosceva a memoria ma il giorno dei funerali di Berlinguer — «Berlinguer il buono» come lui lo chiamava — ha voluto dimenticarselo. Così, mercoledì scorso, stretto tra la folla che premeva sulle transenne di via Emanuele Filiberto, ha fatto appena in tempo ad intravvedere il furgone nero e a salutare alzando il pugno: un attimo dopo era a terra, stroncato da un infarto. Quattro medici si sono prodigati per salvargli la vita prima dell'arrivo dell'ambulanza, ma è stato tutto inutile.

«Un nobile, generoso gesto che onora la sua memoria e resterà nei nostri cuori» — ha scritto il compagno Aldo Tortorella in un telegramma inviato alla famiglia e al sindaco di Rignano Flaminio, dove il carrozziere viveva da qualche tempo con la moglie e i figli.

Malato, costretto da una grave malformazione a una vita quasi di assoluto riposo, Renato Frittella aveva abbandonato tutto, tranne la stima e l'affetto per il segretario del suo partito. Nell'officina di via Monte Bianco, a Monte Sacro, i colleghi di lavoro ricordano le discussioni animate, intavolate con calore sulla figura di «Enrico».

«Anche se sapeva di non potersi permettere grosse fatiche, Renato era sempre pronto a qualsiasi servizio — raccontano gli amici. Veniva qui nella carrozzeria due o tre volte alla settimana. Non aveva certo tanti soldi e doveva pur vivere... Noi gli lasciavamo fare il battitore, e lo faceva con impegno: di lui c'era da fidarsi, mai una macchina lasciata a metà, mai un cliente che si lamentasse del lavoro... Era una brava persona, onesta e coscienziosa».

Si era trasferito a Rignano Flaminio, una piccola località a pochi chilometri da Roma, qualche anno fa. Prima aveva vissuto sempre in città, dividendo la giornata tra il lavoro nella sua carrozzeria e la sera in casa con la famiglia. Le cose procedevano bene, senza problemi. Poi, però, sono cominciati i primi sintomi del male e i responsi dei medici diventavano sempre più preoccupati. Renato ha proseguito fin quanto ha potuto, poi si è dovuto arrendere. Ha chiuso il negozio e si è sposato a Rignano per affiancarsi al cognato, anche lui carrozziere. La moglie, Battistina, e i figli, Barbara e Giuseppe, l'hanno seguito nella nuova casa ancora più piccola e modesta di quella romana.

Ma, nonostante le precauzioni, la malattia non gli dava tregua. Il penultimo attacco lo aveva assalito di recente ed era stato così forte che era stato necessario il ricovero. Poi la lenta ripresa e infine la convalescenza, fuori dall'ospedale.

I giorni intensi e angosciosi di Padova e infine l'annuncio della morte di Berlinguer l'hanno colto in un momento delicatissimo per la sua salute. Renato Frittella ha vissuto come tutti quella lenta agonia dai giornali e infine mercoledì mattina è uscito presto da casa: un giro nella mattinata, un saluto agli amici della carrozzeria di via Monte Bianco e il pranzo con la madre. Poi, subito in strada, sotto un sole battente, ad aspettare Berlinguer, per l'ultima volta.

Valeria Parboni

Lama: una straordinaria eredità umana e politica

Due interviste sul leader scomparso - «Il senso morale prima di tutto» - L'autonomia da Mosca - Il rispetto per il sindacato

ROMA — L'eredità umana e politica di Enrico Berlinguer: ne parla Luciano Lama in due interviste, su *Epoca* (a Enzo Biagi) e sul settimanale della Cgil *Rassegna sindacale*. L'uomo politico e privato, il dirigente di partito, lo statista: Lama esamina le ragioni profonde della straordinaria personalità del leader scomparso. La principale — dice rispondendo ad una domanda di Biagi — sta in come concepiva «il modo di essere e di comportarsi dell'uomo politico». Mentre in Italia «si sta affermando un'impostazione che tende a distinguere la politica dalla morale», Berlinguer e «invece, le considerava un tutt'uno». Perché «sentiva — si legge nell'intervista al giornale della Cgil — che la funzione di un uomo pubblico carico di tante responsabilità politiche deve accoppiarsi al senso morale della vita».

Com'era Berlinguer nei rapporti con i suoi compagni?, ha chiesto Biagi. Con lui — è la risposta di Lama — «si poteva avere una discussione politica molto aspra, ma questo non incideva mai sul rapporto personale. E viceversa». «Non gli ho mai sentito sollevare questioni in termini disciplinari..., privilegiare il momento della gerarchia su quello degli argomenti», aggiunge ancora su *Rassegna sindacale*. E anche se «aveva un'alta concezione del partito», al di sopra di tutto metteva sempre «il destino del paese».

Politica internazionale: Berlinguer — sottolinea Lama — ha dato un apporto originale, anche nei passaggi più difficili. Come «quando ha dato un'impronta netta alla nostra autonomia rispetto all'Unione Sovietica. Era una decisione che costava molto, soprattutto a lui che si era formato nel partito che aveva avuto rapporti privilegiati con Mosca. Però quella scelta l'ha fatta». Ecco perché è immotivata la critica sollevata a Berlinguer perché non avrebbe portato più avanti la polemica con i paesi socialisti: «Diciamo come stanno le cose. Berlinguer — afferma Lama sul giornale della Cgil — ha fatto la polemica definitiva, quella sulla quale non c'è bisogno di aggiungere parola... perché stabilita una volta per tutte, in modo irreversibile». Ma il contributo determinante dello scomparso segretario generale del PCI è anche su altri terreni: una grande politica internazionale, i pericoli e i caratteri della guerra, il Terzo mondo, l'Europa, i movimenti pacifisti.

Nelle due interviste Lama affronta anche il tema del rapporto tra sindacato e partito. «Abbiamo avuto dei contrasti. Però Berlinguer — dice Lama — non ha cercato mai di mettermi a tacere in nome, magari, del principio della superiorità del partito rispetto al sindacato. Berlinguer non ha cercato mai di ripristinare questa antica norma... Quando però era convinto di una tesi, non mollava facilmente». Ma — aggiunge il segretario della Cgil su *Rassegna sindacale* — «non ha esitato a riconoscere il ruolo del sindacato come di una forza autonoma che agisce nella politica», la cui autonomia era per lui una «condizione necessaria per la democrazia politica».

Infine, a una domanda di Biagi sulla successione a Berlinguer, Lama così risponde tra l'altro: «L'Italia ha bisogno di un PCI che entri a far parte a tutti gli effetti del novero delle forze che possono governarla o stare all'opposizione... Il successore dovrà saper utilizzare i molti talenti che ci sono nel partito, che Berlinguer ha saputo coltivare».

Carissimi sbracatissimi nemici

Con un editoriale intitolato «Il carissimo nemico», Indro Montanelli ha tracciato, alcuni giorni fa sul «Giornale», un profilo di Enrico Berlinguer e ha voluto «rendere l'onore delle armi a un uomo che può anche aver commesso degli errori ma mai disonestà o bassezze». Montanelli non ha certo tessuto l'elogio di Berlinguer e tanto meno del suo partito, che considera il suo principale avversario. Ma non diremmo tuttavia una cosa giusta se negassimo una dignità a quell'editoriale. È facile parlare dei propri «nemici» viventi, difficile è misurarsi con loro quando lasciano così drammaticamente la scena.

Resi gli onori delle armi, il «Giornale» ha però dato segni crescenti di fastidio, per la dimensione straordinaria e le forme che ha assunto la commozione del Paese alla morte di Berlinguer. Così, mercoledì, Federico Orlando ha rotto gli indugi per dire il suo sconcerto dinanzi alla «industria delle lacrime» e alla «commozione pubblica» che non avrebbe diritto di cittadinanza in una società bene ordinata, essendo quella privata «la sola veramente legittima». Orlando si sdegna per il fatto che perfino i preti invece di limitarsi a pregare si siano affrettati a comunicare di averlo fatto, seguendo una «reazione a catena, innescata dagli esempi di Stato» ed evidentemente dall'esempio delle loro supreme magistrature. «Se tutto questo è democrazia, se questa è civiltà cristiana, allora non abbiamo capito niente». E forse è proprio così per questo giornalista liberale, per il quale la commozione dinanzi alla morte di un dirigente comunista deve essere taciuta e nutrita solo nel riserbo della propria coscienza: a meno di non voler sovvertire i valori della democrazia e della civiltà cristiana!

Ma questa prima battuta forse non è apparsa sufficiente al «Giornale», che ieri ha fatto scendere in campo, con un articolo di fondo, Giovanni Arpino. Lo scrittore ha tentato di toccare i tasti più solenni e inquietanti della «democrazia di massa», dei modi in cui si esprime la «società dello spettacolo», per farci sapere di sentirsi «turbato» e «offeso» dai funerali di Berlinguer. Arpino ha scomodato il premio Nobel Elias Canetti, per evocare «l'immaturità della massa», «uno dei dati costanti, ripetitivi ed ingannevoli dell'umanità». Ma ha retto poco in questa cupa recita reazionaria, per dare subito il meglio di quel tipico reazionarismo nostrano,che forse più aggrada alle platee del suo giornale, sempre sollecitata ad apprezzare ogni «carisma», vero o presunto, purché sia destinato a celebrare i riti dell'anticomunismo.

Arpino ha incominciato definendo l'afflusso di gente accorsa ai funerali di Roma una «transumanza di proporzioni colossali». Il termine non lascia dubbi anche nella penna di uno scrittore (transumanza, dice lo Zingarelli, è il «trasferimento del bestiame in estate ai pascoli della montagna e in autunno al piano»). Questo sterminato gregge di pecore che invadono la capitale lasciano «inorridito» lo scrittore, perché promuovono il dolore «a sceneggiata di massa, a rito collettivo, a raduno figliato dai treni speciali». Ogni sentimento, nel momento in cui travalica l'ambito della propria segreta coscienza, si sporca e si consuma: non ce l'ha insegnato il sardo Berlinguer?

Ma questo gregge non piace ad Arpino, proprio perché non sa essere neppure gregge composto e ordinato. Arpino si rammarica quasi di non vivere nell'Inghilterra di Churchill o nella Russia di Stalin, i due statisti che ebbero funerali molto più sobri ed austeri, rigidamente strutturati su «ritmi militari». Ciò che a Roma ha «offeso gli occhi e confuso le menti» è infatti, «il pianto con il panino di mortadella, lo slogan unitario e il fiasco di vino bianco», è il «bere, l'abbracciarsi, il camminare a piedi scalzi, lordando... una metropoli», la «ennesima dimostrazione che l'italiano tra il ridere e il piangere preferisce schiamazzare», lo «sbracare all'italiana», il fare sempre tutto «merendando».

La grande riflessione sulla «democrazia di massa», dopo aver spiccato il volo con Elias Canetti, finisce dunque qui.

Come si vede, in Italia, se le lacrime del popolo finiscono sempre sui panini di mortadella, le lacrime reazionarie, anche quelle degli scrittori, si sciolgono sempre nella lamentela per le strade sporche e gli «schiamazzi», con un letterario rimpianto dei «ritmi militari».

È una fortuna comunque che il «Giornale» di Montanelli possa darci di questo spirito una quotidiana testimonianza. Ma, «carissimi nemici», se davvero avete finito di merendare, non vi vergognate, per lo meno, di parlare a nome dell'«aristocratico Enrico Berlinguer» e di dire che «se egli risprisse gli occhi non sarebbe contento di quello che succede attorno a lui»?

f. i.

Partiti, movimenti e fronti da tutto il mondo

Ecco le oltre sessanta delegazioni straniere

ROMA — Ai funerali del compagno Enrico Berlinguer hanno partecipato oltre sessanta delegazioni di partiti, movimenti e fronti di liberazione di tutto il mondo. Eccone l'elenco: Partito comunista giapponese, Fronte di liberazione delle Filippine, Partito Tudeh dell'Iran, Organizzazione del fedayin del popolo dell'Iran, Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Partito democratico del Kurdistan iraniano, Partito comunista cinese, Partito del lavoro di Corea, Partito comunista irakeno, Partito comunista d'Israele, Partito comunista libanese, Partito socialista progressista libanese, Partito Baas arabo socialista (Siria), Partito comunista siriano, OLP, Partito comunista del Vietnam, Partito comunista brasiliano, Partito comunista del Cile, i due Partiti socialisti del Cile, Partito radicale del Cile, MAPOUC, Partito comunista cubano, FSLN del Nicaragua, Partito comunista dell'Uruguay, Partito comunista del Salvador, FDR-FMLN e MNR del Salvador, FLN (Algeria), MPLA-PT (Angola), Partito congolese del lavoro, COPWE (Etiopia), AREMA (Madagascar), CCM della Tanzania, UNIP dello Zambia, Partito del progresso e del socialismo del Marocco, Unione socialista del Marocco, Partito socialista rivoluzionario somalo, ANC (Sudafrica), Partito comunista tunisino, Partito comunista austriaco, Partito comunista del Belgio, Partito comunista bulgaro, Partito comunista del Cile, i due Partiti socialisti del Cile, Partito radicale del Cile, MAPOUC, Partito comunista cubano, FSLN del Nicaragua, Partito comunista dell'Uruguay, Partito comunista del Salvador, FDR-FMLN e MNR del Salvador, FLN (Algeria), MPLA-PT (Angola), Partito congolese del lavoro, COPWE (Etiopia), AREMA (Madagascar), CCM della Tanzania, UNIP dello Zambia, Partito del progresso e del socialismo del Marocco, Unione socialista del Marocco, Partito socialista rivoluzionario somalo, ANC (Sudafrica), Partito comunista tunisino, Partito comunista austriaco, Partito comunista del Belgio, Partito comunista bulgaro, Partito comunista del Cecoslovacco, Partito comunista di Finlandia, PCF, SED (RDT), DKP (Partito comunista tedesco), Gruppo socialista del Parlamento europeo, Partito comunista di Gran Bretagna, PASOK, Partito comunista di Grecia (dell'interno), Partito comunista di Grecia, EDA, Lega dei comunisti di Jugoslavia, Partito comunista di Olanda, Partito comunista di Norvegia, POUP, Partito comunista portoghese, PCE, PSOE, Partito comunista sammarinese, Partito della sinistra comunista di Svezia, Partito svizzero del Lavoro, Partito comunista romeno, POSU, PCUS.

Mercoledì 8 milioni davanti al video

ROMA — Numerose tv indipendenti hanno mandato in onda ieri lunghi servizi sui funerali di Enrico Berlinguer. L'altra sera, infatti, i laboratori dell'Unitelefilm hanno lavorato a pieno ritmo per selezionare, e duplicare le immagini girate per ore e ore dalle troupes di Videouno, l'emittente romana che ha seguito l'indimenticabile giornata di mercoledì. Quanta gente alla fine ha visto in tv la cerimonia dei funerali? Gli unici punti di riferimento possono essere i dati raccolti dalla RAI con il sistema dei meters. Secondo informazioni ufficiose la «diretta» del TG1 è stata seguita in media da circa 5 milioni di persone, con punte oltre gli 8 milioni e mezzo: pari al 72% dell'intero ascolto televisivo registrato in quell'arco orario. Punte molto alte hanno fatto registrare anche alcune edizioni dei telegiornali. Lunedì sera — giorno della morte di Berlinguer — il TG1 ha avuto 16 milioni di ascoltatori, 5 il TG2, 1 milione il TG3.